

ROMA e STATO

6. Sc.

PUBBLICITÀ

## IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieuxseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Canabière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDÌ, GIOVEDÌ, e SABATO giornale completo. — MERCOLDÌ, VENERDÌ, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## DIFESA DI VICENZA

Nel momento in cui scriviamo si è compiuto o si compie un gran fatto di guerra; trentamila austriaci ritornarono il dì 10 ad un assalto spietato e terribile contro Vicenza, fortificata come poteva esserlo con molto ingegno, affetto, ed alacrità ma in brevissimo tempo, e difesa da non più che dodicimila dei nostri. Gli austriaci vogliono far' impeto colà o per mettere il piede sul litorale Adriatico, estremo loro desiderio, o per agevolarsi una ritirata meno pericolosa e disonorevole. E forse in questo momento o la bella Vicenza è un cumulo di ruine, o un trofeo terribile, e glorioso di guerra... Oh! anche le ruine sarebbero gloriose insieme e terribili, perchè, ne siamo certi, i nostri combattenti non cadono che sulla strage nemica. E' anche probabile, e non ne manca qualche indizio, che i Piemontesi abbiano passato l'Adige; in tal caso il coraggio dei nostri opererebbe presso a poco lo stesso effetto che i prodi Toscani a Curtatone, i quali rattenendo coi loro petti e con un eroismo che rammenta le Termopili l'urto compatto e feroce d'un numero di nemici di tanto maggiore, fecero possibile ai Piemontesi il vincere la battaglia di Goito. La difesa di Vicenza potrà aver fatto tempo ai Piemontesi di cogliere alle spalle il nemico, di costringerlo a un'altra battaglia, cioè a ricevere un'altra sconfitta. Ebbene! avranno vinto anche i nostri combattenti, avranno essi incominciata la vittoria, e i Piemontesi l'avranno compiuta; siccome a Goito compirono la vittoria d'una battaglia cominciata il dì innanzi dai Toscani con tanta generosità di sacrificj! — Se in queste parole si mescolasse punto d'invidia alle armi piemontesi noi ne avremmo rimorso, e ne parrebbe disonore; queste parole e quante altre abbiamo dette fin qui sull'attitudine del nostro esercito in confronto a quella dell'esercito Piemontese non muovono da invidia di gloria, o di conquista. Esecrabile parola è conquista! Ah no! la parte che con minore o maggior forza ed effetto han preso Roma, Toscana, e Piemonte alla guerra si deve ad accidentalità topografiche ben più che a differenza di dovere, di volontà, e d'entusiasmo di proposito; e se Torino avesse sede ove il Campidoglio, e il Campidoglio fosse sotto le Alpi, la fusione del Lombardo-Veneto avrebbe ad operarsi con Roma anziché col Piemonte. Ciò che può conferire alla resurrezione e al mantenimento vero della nazionalità Italiana, ecco ciò che si fa, e dovrà farsi; ogn'altra causa di simpatie, o di antipatie, le gelosie, le invidie, le gare non devono entrar per nulla nella questione, chè sarebbe difetto di moralità nell'azione, e difetto di logica. Dire che il Lombardo-Veneto dee fondersi col Piemonte per gratitudine, ci sembra un torto alle intenzioni di Carlo Alberto, il quale non sarebbe stato generoso abbastanza se non si fosse proposto che di fare un beneficio, oltrechè sarebbe uno sconoscere la cooperazione degli altri popoli italiani. Dire che le simpatie per la corona di Carl' Alberto non devono riscaldarsi perchè Carlo Alberto può avere avuto ne' suoi movimenti anche l'intenzione di estendere la sua dominazione ci sembra un'ingiustizia. E che! abbiamo già dimenticati quei giorni in cui non si desiderava in alcuno dei Principi Italiani altro che un sentimento d'ambizione, e nel nostro dolore stupivamo che ai nostri Principi mancasse quello che non è mancato mai a nessun Principe, cioè il desiderio di estendere la dominazione? abbiamo già dimenticato quei giorni che non volevasi rifiutato un Duca di Modena sol perchè aveva l'ambizione di farsi centro d'azione per la liberazione d'Italia?

Posta la necessità di costituire uno Stato forte e potente nell'alta Italia, la sola dimanda che può farsi giustamente intorno alla corona di Carlo Alberto ci sembra la seguente. „E' gloriosa e folgorante abbastanza la fronte di Carl' Alberto perchè tutti i popoli dell'alta Italia possano con dignità e senza umiliazione cingerla d'una corona? A questa condizione soltanto si può dare una corona con onore, e a questa sola condizione si può accettarla con nobile orgoglio; l'ammirazione soltanto deve darla, e la coscienza di meritarla può riceverla. Nel resto abbandonisi ogni intemperanza di affezione di località. Se Milano avrà per capo di Governo una dinastia nata e cresciuta in una provincia italiana poche miglia lontana dalle sue mura perderà forse di dignità, o da questo avrà a generarsi un'orgoglio stolto nei Piemontesi? l'Italia non può essere omai più vittima di tali suscettività che appena si perdonano ai popoli nella fanciullezza della vita politica. Ogni palmo di terra italiana è patria a tutti gl' Italiani, e la virtù o l'iniquità d'ogni cittadino dev' essere o gloria o dolore di tutta la patria italiana; e venendo ai fatti, se Milano debbe riconoscere dal Piemonte la dinastia e tale uno slancio guerriero che ha salvato l'Italia, il Piemonte debbe all'eroica insurrezione di Milano l'occasione, e la facilitazione della guerra, e delle vittorie. Il Lombardo Veneto sarà fuso col Piemonte, e la Liguria; il che

significa ancora che la Liguria e il Piemonte saranno fusi col Lombardo-Veneto. Non si tratta nè di premienze nè di soggezioni, ma d'unificazione; e in questo caso, se v'ha motivo d'orgoglio, non sappiamo se debba meglio aspirare il Lombardo-Veneto di congiungersi all'antico Stato di Carl' Alberto, o se Piemonte e Liguria di congiungersi al Lombardo Veneto. La maravigliosa Vicenza non merita essa di essere abbracciata volenterosamente dalla bellissima Genova? e la magnifica Milano dalla illustre Torino?

Gli altri popoli d'Italia che contribuiscono alla liberazione nulla possono e nulla debbono pretendere menochè, lo abbiamo detto altre volte, di garantire le conseguenze della vittoria; cioè la felicità dell'alta Italia: e ciò appunto perchè non avranno combattuto una guerra brutale di conquista, ma la giusta e santissima guerra della Nazionalità. Se il nostro esercito avrà salvato la Venezia, prodigato il suo sangue a Treviso, e alla propugnazione di Vicenza, e così agevolata la sconfitta finale dello straniero, e l'emancipazione d'Italia, il nostro esercito ci avrà dato il dritto italianissimo di entrare malleadori della libertà dell'alta Italia, e del compimento de' suoi destini. Roma non è un nome soltanto; nè il grido d'indipendenza e di libertà irruppe in Italia da questo Pontefice, e da questo Popolo; Roma è gelosa di un dritto che gli avvenimenti generati da lei non possono distruggere, nè soppiantare; Roma è gelosa di un dritto che mostrò di aver conservato fieramente, quando rompendo il silenzio di tanti secoli è tornata a collocarsi d'un tratto a capo del movimento italiano; Roma è gelosa del dritto di conservare nel movimento italiano il carattere che v'impresse. Chi potrebbe tassarla di vanità, o di orgoglio? La parola di Roma starà sempre per l'onore e la libertà della Nazione; e se i popoli d'Europa si stenderanno un giorno fraternamente tutti le mani, il patto santissimo non potrebbe fermarsi altrove più degnamente che su questa terra nella quale il Genio mitissimo della carità la più universale si asside placidamente sulle rovine del più terribile imperio della forza. CESARE AGOSTINI.

## BULLETTINO DELLA GUERRA

PADOVA 10 giugno ore 5½ pom.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Dopo il mezzo giorno Vicenza è stata attaccata nuovamente dagli Austriaci. Il loro numero è a quanto dicesi di 28 mila. Da questa torre municipale ho veduto per un ora il fuoco delle moschetterie, e dei cannoni. L'attacco sembra da tre punti. Il più forte, e che presenta un fuoco assai nutrito, e continuato è a Porta S. Lucia parte più sfornita di difesa. Il monte Berico ove sono disposte le batterie dei bravi Svizzeri, leva una Colonna di fumo. Devono lavorare anche colassu. Vedremo. La ferrata fu jeri interrotta dai nemici col taglio di un Ponte alla Pojana. Idio salverà nuovamente Vicenza dai barbari - Viva l'Italia.

PADOVA 11 giugno.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO.)

L'armata nemica che sotto un piovoso cielo partì da Montagnana si trovò ieri mattina nelle vicinanze di Vicenza. Il Quartier Generale era a Montegalda. E qui, e a Poiana, e al Zoeco e ad Arlesega era divisa in vari corpi. Sul mezzodì andai sulla strada postale di Vicenza, percorsa continuamente da distaccamenti di cavalleria, e con dodici dei cacciatori civici a cavallo ci spingemmo sino ad Arlesega a mezzo miglio distante da un corpo di 300 ussari. Ci trovammo colle due sentinelle avanzate: una voltò le briglie al primo vederci, come per dare avviso, l'altra rimanea. Gli tirai contro un colpo di pistola, e tosto si spostò anch'ella. Fatta la nostra scoperta ripiegammo tranquillamente. Verso Mestrino si udirono più colpi di cannone da Vicenza. Nella mattina cinque o sei cannonate del nemico furon segnale che tutti i corpi si volgessero a quella volta per dare un simultaneo attacco da più parti della città. Dall'annesso rapporto di Camisano vedrai la bella difesa e la perdita dell'austriaco ladrone. Si così è da chiamare una moltitudine armata che ruba, e cerca mettere a fuoco non solo le guardate città; ma le innocenti, case campestri, infesta ed arde.

Non si è potuto fortunatamente vedere alcun incendio prodotto nella città dai lanciati proiettili, che erano rachelette, razzi e bombe. La legione dei nostri fratelli di Roma, sarà italianamente contenta, perchè non altro anelava che far prova di valore in questa santissima causa.

Ora sono le 4 p. dalla Specola si vede fumo di cannoni nostri sul monte Berico. Denno esser colpi d'invito ai quali il nemico non risponde. Vicenza può ben resistere, ma è indispensabile che l'armata temuta e sacra d'Italia, l'armata di Carlo Alberto si muova oltre l'Adige, come già il Re si dice abbia fatto significare, da tutto pare che questa malmenata e scemata molto truppa austriaca sia per voltarsi alla Piave. A me pare che dato l'addio alla Lombardia, tenti l'Austria occupare le città Venete e per forza o per patti tenerle. Oh quanto male si avviserebbe

quell'italiano Principe, che a trattato così abietto per l'Italia volesse accondiscendere. Via lo straniero fu il primo nostro grido di guerra, e sin che un solo n'è di qua dalle alpi, questo grido ei deve spirar sulle labbra combattendo. Oh mio Montanelli quale olocausto non ebbe in te questa patria nostra. E si può patteggiare con lo straniero! Il sospettarlo è delitto. Pio IX parlò di naturali confini. Carlo Alberto vuol l'indipendenza d'Italia e l'avremo!

I Napoletani vengono passando il Po, e 3 Battaglioni 2 Volontari, e uno di linea sono a Rovigo. Noi siamo in Padova preparati alle difese ma non è qui il Generale valoroso a cui la malizia dei tristi che a voi pure dan guerra ha voluto far danno. Misericordia, miserie!!

Rimandate il Ferrari!!! Con lui potevamo soccorrere Vicenza.

## RAPPORTO DA CAMISANO

CAMISANO 10 Giugno.

Da relazioni avute per parte specialmente di disertori austriaci si ha che la truppa portatasi ad attaccare la città di Vicenza fosse da oltre trenta mila uomini.

L'attacco generale della città e dei monti sovrastanti cominciò alle ore 11 e mezzo ant., e non terminò che alle ore 9 pom.

Nel combattimento seguito, come dalle relazioni avute dai medesimi disertori, sembra che gli austriaci abbiano perduto tra morti e feriti, e disertori pressochè, la metà della truppa. (L'espressione è esagerata) ma molto han perduto.

Si riferisce per certo essere stato ferito a morte e forse anche spirato il generale De' Thurn Taxis che attaccava la porta di s. Lucia.

Dicesi che il combattimento cessasse per avere gli austriaci spiegata bandiera bianca, e che fu corrisposto collo stesso segnale da quelli di dentro.

Tuttora sventola la bandiera bianca in città, e sembra che questo sia per dar tregua onde seppellire i morti. Gli stessi disertori riferiscono che l'ordine dell'attacco sia per 3 giorni.

Il quartier generale si trova in casa Antonelli alle torri di Quartesolo sulla strada postale circa 3 miglia discosto da Vicenza, dove pure vengono trasportati i feriti in parte ed in parte a Lisiera.

La città è circondata talmente dall'inimico e da appositi cordoni che non è possibile appressarla da nessuna parte, avendosi anche tentato di mandare in città per raccogliere notizie più positive.

Dalla perdita sofferta dall'inimico si dev'ed dedurre che anche la città sia scemata di forze.

Furono però dai nostri conservate tutte le posizioni esterne, e quelle importantissime de' monti.

Abbiamo sott'occhio un foglio stampato in nome di Ferdinando II e coll'impronta delle sue armi portando la data del 10 giugno.

Vi si leggono in quel foglio due decreti, col primo si destituisce il Consigliere Aurelio Saliceti, col secondo si lascia in attenzione di destino il Coadiutore del Ministero di Grazia, e giustizia D. Giuseppe Vacca.

Il Decreto che riguarda il signor Saliceti è così concepito

FERDINANDO II. ec. ec.

Informato che il Consigliere della Corte Suprema, di Giustizia D. Aurelio Saliceti si è nel giorno 28 del decorso maggio allontanato dal suo posto senza averne ottenuto il permesso a norma del vigente regolamento giudiziario;

Veduti gli art. 243 della Legge Organica giudiziaria del 29 maggio 1817 e l'art. 1 del correlativo regolamento del 18 novembre dell'anno medesimo, nei quali è imposto divieto ai Magistrati di allontanarsi dalla propria residenza senza il legittimo permesso;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia;

Udito il Nostro Consiglio ordinario;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il Consigliere della Corte Suprema di Giustizia in Napoli D. Aurelio Saliceti, avendo abbandonato senza permesso la propria residenza, è dichiarato dimissionario.

Art. 2. I Nostri Ministri Segretarii di Stato di Grazia e Giustizia e delle Finanze, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 10 giugno 1848.

Ecco un'atto della Icoltà Borbonica, della sua religiosa osservanza dello Statuto.

Tutta la città di Napoli conosce, che per tre volte numerose turbe di Lazzari, guidati da un'Ufficiale della truppa Regia assalirono la casa di Saliceti; che il cercarono da per tutto per assassinarlo, ripetendo con urla da Cannibali, aver promessa la testa del Saliceti al Re, e che volevano portargliela, ad ogni costo!

Il Consigliere Saliceti mettevasi in salvo e dava avviso al Ministro di grazia, e giustizia, che la sicurezza personale aveale obbligato ad espatriare, ma ch'egli intendeva di conservare un posto, che una lunga, ed operosa carriera nella Magistratura gli avevano fatto meritare.

Il Borbone, scordando i tempi, le circostanze, considera l'allontanamento di Saliceti come un fatto consumato dalla di lui spontanea volontà, lo destituisce in virtù d'una legge del 29 maggio 1817.

Nell'interesse di Saliceti noi applaudiamo alla di lui destituzione; ritenendo onoratissimi i colpi dal Borbone, infami, e traditori quelli ch'ei loda, ed accarezza.

Ai decreti contenuti nello stesso foglio succede un lungo storditoquio di S. M. agli elettori, col quale vuol persuadergli, ch'essi sono liberi nella scelta dei deputati, e gli scongiura di recarsi nei collegi elettorali per nominare anche gli stessi che furono espulsi da Montecitorio col cannone.

A chi non conoscesse tutte le ipocrite turpitudini delle tirannidi, tutte le inique carneficine, il vile tradimento consumato a danno del-

la causa italiana sembrerebbe vedere in quel linguaggio un apostolo delle libertà costituzionali.

« La necessità di riformare i costumi ed i costumi del Governo, è così vera e patente, da meritare che sia in clima d'ogni pensiero ed affetto cittadino. E pur v'ha chi con incaute o simulate apprensioni desta gli altrui timori in un soggetto di sì grave interesse, pur v'ha chi foggia o fantaslica contrarietà all'assembramento dei mentovati comizi. Questo è creare inciampi là dove non ve ne possono essere, svolare la pubblica attenzione dal segno in cui deve tutta concentrarsi, aggiungere una difficoltà, novella alle tante che hanno ridotto le cose nello stato in cui sono. È uno studio ben deplorabile indagar impedimenti che per avventura potrebbero incontrarsi in una via nella quale a tutti egualmente rileva che si diano i primi passi. Quando è uopo di far un bene universalmente sospirato, bisogna financo dissimularne gli ostacoli veri, se ve ne sieno, ed accingersi volenterosamente a ben cominciare, in che, secondo un trito adagio, sta la metà dell'opera. Or quali ostacoli potrebbero mai ragionevolmente ritenere gli elettori dall'adunarsi? Sentono essi che il paese abbisogna di uomini di retto giudizio e di buon volere, e sanno che sono liberi di sceglierli ovunque possano rinvenirne. Anzi la libertà della loro scelta è or tanto più sicura in quanto conoscono già a prova la natura e gli effetti de' precedenti suffragi e possono estimar assai meglio quelli che saran per dare. Nobile sarà per essi riconfermare i propri giudizi che abbia giustificati il successo, come sarà decoroso per coloro che meritano, esserne di nuovo l'oggetto. In questa guisa quello che sembra il maggior intoppo alle nuove elezioni è un motivo appunto per apprezzarvisi con più fiducia, con più sicura coscienza di vantaggiarla cosa pubblica.

Quanto poi alla nazione in generale, conoscendo essa a prova che la difficoltà di conseguir la maggioranza assoluta secondo l'abolita legge, si è di gran lunga diminuita a norma della nuova, sarà ben soddisfacente poter scrivere nel numero di coloro che avran meritato l'onore della rielezione, anche taluno di quelli cui spero l'aver avere a rappresentarli. Alla quale speranza giova unir la fiducia che le possibili imperfezioni delle leggi temporanee vengono rimosse dalle sensate disamine cui deggiono sottoporle i poteri legislativi, quando sieno alla patria veramente devoti.

Questo calcolo di giudizi e di probabilità è ben più dicevole e consolante che la crudele analisi di coloro che sembrano non aver mente se non per trovar da per tutto pericoli, difficoltà, incertezze. Quando il pubblico bene comanda, ciascuno dee cospirare a suo potere che l'accordo delle volontà sia fervido intero e costante per conseguirlo. Soltrarsi per proprio od altrui malefico istinto ad un concorso si degno della civiltà, è come tradire gli interessi della nazione, e lasciare a se stesso una grave cagione d'inutil rimorso. »

Ecco poi come Ferdinando, divenuto giornalista, si esprime sui fogli Romani, e l'oscuro.

« La baltanza di certi gazzettieri toscani e romani è giunta fino al delirio. Uno di essi, con una sfida arlecinesca, vorrebbe farci scendere fino alla bassezza delle sue pasquinade. Nulla di più vergognoso per noi! Noi non abbiamo nulla di comune con iscrittori che ignorano tanto i doveri costituzionali quanto quelli della buona creanza. Non potremmo perciò far comprendere ad essi che l'inviolabilità de' Sovrani è un principio consacrato in tutti gli Statuti di Regime rappresentativo, perchè chi ha perduto il pudore non può sentire che la punizione delle leggi, e sottoporvelvi non tocca a noi. Né giungeremo pure ad istruirli nel Galateo; perchè uomini che ogni dì falsano la storia, inventano sole, e ne traggono materia di proterve riflessioni, sarebbero ben poco sensibili a' precetti delle convenienze sociali.

O voi che predicare ogni giorno una politica che vi farebbe arrischiare, se l'amor di libertà non fosse per voi una mercenaria impostura, togliete una volta la maschera e non fate pompa di un liberalismo ben più finto all'Italia che qualunque scervaggio. Voi siete quelli che ad onta delle vostre leggi e del diritto delle genti, seminate zizanie con infaticabile sfrontatezza, spronando i popoli alla rivolta, fomentando la diffidenza fra essi e i loro governi, tentando anche inimicar fra loro i principi italiani. Vergognatevi parlar di libertà, di unione e di fratellanza, mentre tutta la vostra verbosità vi mostra seminatori di scismi politici, di anarchia e di guerre fratrone. Voi che contate a migliaia i morti del '48, che diceste uccisi quasi tutti i deputati, arsa poco men che tutta la capitale; voi che tentate la fede di uomini prudenti, che chiamate traditori i ministri, eroi gli energumani, causa santa la ribellione ed il sovvertimento, con qual fronte pretendete che il mondo faccia eco a si bugiarde parole?

Nessuno potrebbe, senza disonorarsi, accogliere il guanto che gittate all'impazzata con la sicurezza che vi dà la lontananza, perchè voi non usate ragioni ma vilanie, professione nella quale ogni galantuomo vi concede di buon grado la palma. »

Questo brano di eloquenza è veramente degno di Ferdinando, e del Ministero patriottico di Bozzelli, e Compagni.

Quei Ministri, hanno perduto fino il pudore del peccare. Essi vogliono dare lezioni di viver Civile ai giornalisti d'Italia; noi credevamo ch'essi una sola arte potessero insegnare, cioè quella di tradire i popoli.

Il Re di Napoli non può vantarsi più inviolabile; non può più invocare le forme costituzionali egli, che senza ministri, ma con suo ordine diretto faceva intragiarre Napoli e la poneva in istato d'assedio.

Noi seminiamo la zizania, e vogliamo far inimicare fra loro i principi italiani; e quando mai Ferdinando Borbone fu Principe italiano? Chi è Servo dell'Austriaco, chi disertò vilmente la causa italiana; non può appartenere a questa terra d'Eroi.

Noi insultiamo i Principi, i ministri, e glorifichiamo i ribelli, si noi chiamiamo le cose col nome che meritano, imperocchè voi ministri foste Carnecchi e traditori, e ad essi cinse la fronte un'aureola di gloria.

O Ministri di un Borbone come potenti vi disprezziamo come scrittori e fate ridere. Il potere l'usurpate, l'ingegno Dio vel negava. Voi non sapete persuadere, che con gli argomenti del cannone, e delle bajonette di mercenari, e feroci stranieri.

Signor Direttore del Contemporaneo.

« Notò a' buoni del mio paese m'ebbi in non cale i tristi, tollerando in silenzio di disprezzo che le loro goffe spalancate vomitassero sozzure, infamie e calunnie, poichè sapevami dalla bocca d'impuri rettili non potere uscire che veleno; e combatter la perfidia sarebbe stato onorarla. — Sconosciuto in Roma sento il bisogno di manifestare non chiuder essa nel seno un ospite pericoloso — Oso quindi, Sig. Direttore, pregar sua compitezza perchè dia luogo nel giornale allo scritto qui acchiuso — Sappiano g'improubi, i quali lusingaronsi dare al mondo lo spettacolo d'italiani esuli in Italia, che l'uomo libero non è mai straniero dovunque trovi libertà, e che il cristiano non è mai esule quando vive nella terra dove stassi il Vicario di Cristo.

Mi creda intanto con profondo rispetto.

Roma 12 Giugno 1848.

Suo Devoto Obbediente Servito.  
AURELIO SALICETI

Risposta di Aurelio Saliceti ad un'accusa

I.

L'accusa

Uomini rotti ad ogni turpitudine, allorchè più cieco imperversava il dispotismo, ne chiamavano liberali; ma poichè

libertà accompagnasi fin sotto il Cielo di Vienna, gl'invocanti dissero loro liberali, e noi chiamarono Repubblicani. In simil guisa la tirannide pagana perseguitò da prima i veri credenti come cristiani, e fatta quindi tirannide battezzata, perseguitò i cristiani come Ebrei.

Essendomi ancor io tra gli accusati del bel numero uno, dichiaro accettar gli accusatori, ma non l'accusa. Accetto gli accusatori, perocchè essendo essi settatori de' gesuiti, i ladri, e gli aristocratici, piacemi averli avversari. reputando calamità suprema l'onta della loro amicizia, e delle loro lodi. Giova intanto avvertire, che se io m'ebbi quel terno di accusatori, fu perchè i settatori de' gesuiti mi credettero autore della loro espulsione, gli aristocratici pensarono che io non volessi camera di pari, ed i ladri temettero perdere i loro impieghi. Costoro ebber più ragione degli altri, come verrà fatto chiaro in appresso.

Non accetto l'accusa, perocchè Ministro in uno stato costituzionale, la repubblica non fu giammai nelle mie idee. Bene mi sapeva esser la pubblica opinione, cotesta dominatrice onnipotente del genere umano, quella che dà forma ai Governi; niuno in Napoli voler repubblica, il cui solo nome fa spavento fino al punto, che la calunnia di quel nome si serve per combatterci; voler però l'universale tal costituzione, che scovra di ogni elemento aristocratico, ed oligarchico, fosse realtà e non astrazione, fatto e non parola, verità e non ironia. Io quindi desiderava al mio paese libertà, ma nelle vie costituzionali. Altronde ho sempre pensato potere le forme di reggimento fino ad un certo punto servire al libero svolgimento dei popoli, e la vera libertà starsi più che nelle forme di governo, nell'osservanza dell'inviolabilità de' dritti umanitari. Laonde si può essere libero in monarchia, e schiavo in repubblica. Chiunque ha meditate le istorie, deve aver trovata maggior libertà nelle moderne monarchie che nelle antiche repubbliche. Volgi ben' anche uno sguardo all'America, e quando in quella terra, la quale diceasi di libertà, trovi l'odiosa distinzione di liberi, e di servi, vedi vender l'uomo come la bestia, odì fermar superstiziosa gradazione di colori, e giudicar de' dritti dell'umanità dal color della pelle sino al punto che chiudesi al nero il tempio che si apre al bianco, oh dimmi allora; se l'abitatore del nuovo mondo sia più libero dell'Europeo, il quale viva in assoluta monarchia sorretta da buone istituzioni!

Dio poneva l'uomo sulla terra eminentemente libero, ma dandogli anima sociale, e componendogli il corpo in guisa che ogni atto lo menasse all'unione de' suoi simili, la società fu per lui istinto e sentimento ad un tempo, fu necessità di sua morale e fisica organizzazione. L'uomo sociale non potevasi però avere l'istessa indipendenza dell'uomo isolato, ma gli fu d'uopo sacrificar parte de' suoi primitivi dritti naturali, ad oggetto di conservarne con tutta sicurezza il resto. La libertà civile sta quindi nella minor perdita di taluni dritti umanitari e nella maggior conservazione degli altri. I dritti dell'uomo stanno nell'inviolabilità dell'individuo, della proprietà, del pensiero e dell'azione, la quale non offenda né la società né i singoli. Se la monarchia rispetta quei dritti, io vivrommi libero in monarchia, e se la repubblica li travolge, io vivrommi schiavo in repubblica. La calunnia, la quale è sempre tenera delle apparenze di legalità, sapendo aversi ogni accusa bisogno di prova, nel gridarmi repubblicano marcio, ricorre 1. al mio ministero di pochi giorni, 2. al programma d'altro ministero, che non ebbe poi luogo, 3. alla pubblica opinione. L'analisi farà conoscere il vero.

II.

Mio Ministero di pochi giorni

Abbenchè la rivoluzione de' 29 Gennajo per me fosse giunta improvvisa, non avendo io avuto l'onore d'essere tra cospiratori, nulladimeno non fui si folle da reputar la compita, sol perchè mi si era gittato tra le mani un portafoglio. Vederla bene in un governo nato da rivoluzione (poichè a parlar senza complimenti la costituzione non fu concessione regia, ma conquista rivoluzionaria) essere impossibile tirare innanzi senza intendersela alquanto con coloro i quali avevan fatta la rivoluzione e creato il governo. Li trovai irati perchè delusi, accagionando il governo di procedere fiacchamente nelle vie costituzionali, di mostrarsi a tutto restio e ceder solo quando il popolo levavasi a tumulto, di mantenere ancora gl'istessi uomini di polizia, i medesimi sgherri del passato, di tener al potere coloro che avevan fatto alzare patiboli ai martiri della libertà, viva mantener la fratricida guerra di Sicilia. Minacciavano insorgere novellamente, protestando sempre non voler repubblica, ma libero reggimento costituzionale attuato senza frode; indicavano provincie già collegate pel secondo movimento, e mi autorizzavano manifestar tutto al Re — Io lo feci parlando nello stesso giorno da prima al Segretario e poscia al Re medesimo. — In quel momento il governo era senza forza morale, perocchè il governo era in piazza nei caffè, dove deliberavasi sulla cosa pubblica, e tumultuandosi, a via di dimostrazioni, obbligavasi un poteretrogrado a ceder sempre, senza che niuno gli restasse obbligato. Dissi al Re trovarsi per necessità delle cose nell'alternativa, o di frenar la rivoluzione, o dimettersi alla testa per guidarla nelle vere vie costituzionali; essergli impossibile il primo partito per cangiate politiche condizioni di Europa, singolarmente dopo che la Francia, da cui ci vengono le mode, reggevasi a repubblica, il quale gravissimo avvenimento era secondo di potenti ricordanze; avesse badato a non urtar di fronte impetuoso torrente, il quale l'avrebbe travolto; suscitata una rivoluzione, esserne incalcolabili le conseguenze, e spesso impossibile anche a coloro che l'hanno mosso di formarne il corso; restargli solo il secondo partito, ed aversi la rivoluzione in pugno, quando avesse armate tutte le guardie nazionali, pacificata la Sicilia, riformato il personale degl'impiegati, e chiamati al potere gli uomini delle nuove idee; si fosse ricordato di Luigi XVI, e di Napoleone; l'uno alla coda della rivoluzione vede sparir

la monarchia nella repubblica, l'altro alla testa della rivoluzione fa sparir la repubblica nell'impero. Il re mostravasi persuaso del mio dire, e se poscia altri in corte nel consiglio di evitar la repubblica ha potuto scorgere l'idea di volerla, è d'uopo credere che quei Messeri delle aule dorate abbian sistema di ricercar la mente in opposizione delle parole, e che cotesto bizzarro modo d'interpretazione abbia suo fondamento dall'uso di parlarsi in corte a ritroso di quel che sentesi.

Ne' pochi giorni del mio ministero avvenner tre soli fatti che meritano qualche disamina, perocchè vogliono far servire di fondamento all'accusa di repubblicante. Dessi sono l'espulsione de' gesuiti, un movimento di magistratura suprema, ed un progetto di legge sugli atterramenti.

(Sarà Continuato)

RISPOSTA

AI QUATTRO COLONNELLI SVIZZERI

Stol'opera sarebbe certo quella di colui che volesse negare l'invincibilità all'Elvezia, e più stolta se considerasse non libera la patria di Guglielmo Tell. E piacesse a Dio che il mondo od almeno l'Europa avesse reggimento elvetico, e piacesse a Dio che in ogni canto di essa vi fosse quell'orrore, quello sdegno per la tirannide come in quel paese. Sventuratamente però tutt'oro non è quello che luce, e siccome l'Elvezia è abitata da uomini e non da numi, così anch'essa, come ogni altro luogo del mondo, in mezzo a virtù ha vizi, in mezzo a perfezioni difetti, in mezzo a grandi masse di gente libera, buona frazione di fristi e di cattivi, ed in mezzo ad uomini liberi, di coloro che non aborrissero dalla schiavitù, e volentieri carezzerebbero tutt'altro che liberali istituzioni. Ne fu prova il Sonderbund, il gesuitismo, e lo sforzo del più libero uomo, che dovettero sostenere per non venire anch'essi ligati come schiavi ed incatenati come servi umani ai monumenti secolari della libertà loro. Non ogni svizzero adunque è un eroe, non il nome di svizzero suppone sempre virtù, perchè se così fosse, allora vedremmo quell'antico paese di libertà privo di codice penale, mancante di carceri, e d'istrumenti che inventò l'uomo quando usurpò i dritti di Dio. V'ha di più. La Svizzera presa in massa ha le sue virtù, ma la Svizzera come qualsivoglia nazione ha i suoi difetti, poichè certamente nazioni, che osan dirsi tipo di virtù non esistono sulla terra. Ed uno dei difetti si è quello dell'egoismo; il qual difetto fu antichissimo, perchè l'istoria di ogni tempo ci assicura come, purchè servisse ai suoi interessi, poco le caleessero le sventure ed i mali altrui; anzi ci assicura di più, non conto aver fatto mai, e per nulla essersi addolorata se queste sventure, se questi mali vennero sia ad individui, sia a nazioni intere per suo fatto, per suo strumento. Ne son prova i sozzi mercati che da tanti anni ha fatto de' suoi cittadini, lo che le torna, secondo noi, tanto ludibrio quanto è bastevole ad annebbiare le glorie sue non poche. Per essa di fatti han potuto i Re di Europa soddisfare i loro capricci, la loro ambizione; per essa favorir i loro delitti; per essa far piovere nembi di mali su popoli infelici; per essa da ultimo, maestra in casa propria di libertà, togliere ai popoli la libertà che aveano, o soffocare quella che erano per riconquistare; per una contraddizione che non solo offende la ragione, ma ti opprime il cuore nel modo più molesto e doloroso. Noi pensammo lungamente, e molti eran pure del nostro avviso che questo empio e vile mercato, indegno, affatto indegno di quella generosa nazione si fosse una necessità, un bisogno. Gente molle, dicevamo, che si moltiplica pur molto in un paese sterile, montuoso, non trova il necessario per vivere a casa propria, usa questo mezzo se non lodevole, necessario almeno; alla quale considerazione vi era però da rispondere potersi creare occupazioni, lo che han fatto altri stati in condizioni pari alla Svizzera, e da rispondere che il mondo è sì vasto da contenere cento svizzeri ed altrettanti. L'Inghilterra non potrebbe contenere al certo duecento milioni di uomini, ma nel mondo esistono duecento milioni d'Inglesti. Questo motivo non coonesto adunque il traffico vilissimo della Svizzera. Ma sta pur esso onesto; dimandiamo, è questo solo, è questo l'unico dei motivi per cui lo fa, il bisogno? Noi confessiamo chiaramente di averlo creduto; ma oggi ci è forza disdirlo per argomenti addotti dalla Svizzera istessa, i quali ci squarciano il velo che ci copri lungamente la verità, argomenti vergognosi, e che sorprendono come possono addursi nel secolo che noi diciamo di civiltà e di progresso. La Dieta svizzera, dopo la riacquisita libertà, dopo la vittoria contro il Sonderbund, risorta a migliori pensamenti liberi, vergognandosi di tener venduti più migliaia di cittadini a Ferdinando di Napoli, propose di richiamarli, e lungamente venne discusso questo argomento, come può leggersi negli atti della Dieta istessa. Molte difficoltà furono opposte, tra cui la maggiore quella dell'ancora esistente contratto; che per altro venne vinto da nobile argomento: dell'onore svizzero cioè che dovea tenerci in cima a tutte le contrattazioni e specialmente quelle che ridondavano a vergogna, e facevano onta al nome svizzero.

Ma le difficoltà maggiori che niuna forza valsero a vincere, e che fecero votar contro alcuni generosi che volevano il richiamo, si furono due, l'interesse dei votanti, che si avean graduati nell'esercito di Napoli loro congiunti, e l'immoralità e l'indole turbulenta loro, per cui la Svizzera per lo ritorno di essi sarebbe stata turbata nella quiete e nella tranquillità sua. Noi preghiamo a leggere queste discussioni, e novellamente preghiamo il lettore perchè stam certi sarà come noi meravigliati. Proseguendo intanto il dir nostro, la Svizzera diciamo per le ragioni da essa stessa adottate, caccia dal suo seno i tristi uomini per star quieta, e mandarli a disturbare la pace altrui, e quel ch'è più tirare da questa specie di brigandaggio utili considerevoli. Dietro queste premesse noi siamo ora assicurati del carattere e delle qualità degli Svizzeri di Napoli, a confessione dei rappresentanti la loro nazione; quindi possiamo venire all'esame della protesta dei quattro famosi colonnelli in difesa propria, e delle manade sotto il loro comando, e diremo loro così.

Signori Colonnelli.

Vi spiace l'accusa di tradimento, come vi duole il sentirvi rinfacciare di non aver mai fatto promessa di non tirare sul popolo; e dichiarate che quando mai fosse ciò, sarebbe stato perfidia e virtù da un canto, e dall'altro da non doversi considerare come l'espressione dei sentimenti degli stessi corpi Svizzeri. Soggiungete, aver desiderato si manifestassero i nomi di questi tali. Signori Colonnelli, verrà un dì e non è lontano, in cui questi onorati vostri commilitoni compariranno innanzi all'Europa sullo sgabello dei ribaldi, verrà un dì in cui vedranno la sedere voi stessi per delitto di lesa Nazione, il più grande ed abominabile dei delitti. Per ora ripeto a voi, perchè il pubblico non l'ignora, che promettitori sono stati tutti i soldati e bassi ufficiali che insieme con le civiche eran destinati a mantenere la tranquillità di Napoli; quelle da cui si ricevevano ogni gentilezza e delle piccole e spesse offerte, con le quali mostravano di fraternizzare e che poi tradivano e scannavano; che promettitori sono stati tutti quanti mai sono gli ufficiali che frequentavano le società più civili del paese, quando non si sospettava si fosse quella vile canaglia mostrata di poi; promettitori fu un dì voi, che sul suo onore nell'andare a riconoscere le barricate, giurava che mai Svizzero di sorta avrebbe quelle assalte. Se dunque soldati, bassi ufficiali, ufficiali, e voi onoratissimi colonnelli non siete l'espressione dei vostri corpi, io non so intender qual sia la logica vostra. E singolare è veramente essa logica quando dichiarate che perfidi e vili sarebbero stati i vostri fratelli d'armi se avessero mantenuta la parola di non desolare una delle prime città del mondo.

Signori colonnelli. Vi dolete che vi si rinfaccino le vostre barbarie e convenendo che si sieno realmente commesse, vi dichiarate profondamente addolorati di tali disordini; solo non vorreste che questi fatti isolati si addebitassero all'insieme de' corpi. E continuando dite pure che il più docile ed onesto soldato una volta infamato nella mischia, una volta veduto colare il sangue de' suoi commilitoni, sua mente si offusca, e trascorre i limiti della moderazione... Voi ci fate ridere. Chiamate fatti isolati i crudeli fatti di un giorno intero nelle più popolose strade? Fatti isolati le tante vittime scannate, e trovate incerti sia perchè non impugnarono arma mai, sia perchè non la impugnavano nel momento di vostra aggressione? Fatti isolati le genti gittate dall'alto, i seni squarciati alle pregnanti, i fanciulli spinti contro le pareti delle case, i figli scannati innanzi ai padri, le mogli innanzi ai mariti, e questi innanzi a quelle, gl'impotenti, i decrepiti, gl'infermi frucidati? Secondo vostra logica feroce, allora solo i fatti non sarebbero stati isolati quando aveste potuto, com'era regio volere, ammoniticellare tutti i quat-

trecento mila abitanti che conteneva Napoli? Era offuscata la mente vostra, quando assalto nella sua cella il padre Rodio, inferno per grave morbo, lo lasciate morto sul suo letto? Offuscata la vostra mente, quando vi recavate a scassinare la porta di Angiolo Santilli, guidati da regio invitato, e lo scannavate, e scannavate il suo germano, e i giovine Picano che altro torto non si aveva che di trovarsi insieme con una delle designate vittime regie? Offuscata era vostra mente quando combattuti con Luigi Lavista, prodigio d'ingegno, lo finiste solo perchè, aiutandolo, vi parve che potesse di polvere? Offuscata quando all'ammabile ed innocente giovinetta Vassuro, figlia del marchese di tal nome, supplitevole, genuflessa dimandante la vita, scocchivate quattro colpi di archibugio? Scellerati! ei vuol altro che protesta per covrire la massa enorme dei delitti commessi! Il pubblico vi ha giudicati, e la storia eterna questo giudicio, che sarà macchia indelebile all'onore svizzero che voi avete manomesso, perchè villi spuri di quella prode e liberale nazione. Ma innanzi illustri eroi di Toledo. Dite pure nella vostra protesta queste parole. *In quanto al succheggio che si è commesso durante la lotta e dopo, noi non lo neghiamo, mostrandovi ignari della sua natura, della sua estensione, e neppure ciò volete che si addebiti alla truppa, perchè secondo la vostra frase i fatti isolati non si hanno a addebitare all'insieme de' corpi.* Al far dei conti questa truppa non ha fatto nulla quando ha scannato centinaia d'infelici, non ha fatto nulla quando ha scassinato i magazzini di Toledo, non ha fatto nulla quando li ha spogliati, non ha fatto nulla quando ha ridotto alla miseria centinaia di famiglie! La logica dei colonnelli Svizzeri dichiara questi fatti isolati, e forse innocenti!!! Centinaja di orologi venduti a prezzi vilissimi da soldati svizzeri furon bagattelle! Bazzecole e diamanti, le gemme e gli ori! E perchè null'altro che tali vestite di Napoli ed entro apposite casse lasciate portare queste quisquiglie in Svizzera da ufficiali fatti allora allora ripartire! Trastulli da biaba, non è vero signor Colonnello? Così assicurano gli abitanti di Civita Vecchia presenti allo sbarco di questi onorati vostri commilitoni! Interpellate quegli onesti ed ospitali cittadini, essi la Dio mercè son vivi ancora, e lungamente vivranno per attestar queste glorie vostre.

Ah! Signori colonnelli, volete dopo il delitto anche bestiarvi di noi? E con una sfrontatezza senza pari volete dirci che avete diviso per ventitre anni le vostre sorti con le nostre? Dovevate dire invece che ci avete spogliati per questo spazio di tempo, che ci avete ribaditi i ferri voi i sedicenti liberi uomini, che avete voi assunta la disonorante missione di sgherri, che avete voi soffocata la nostra nascente libertà, che siete stati voi strumenti di tirannide vergognosa e che ora divenuti assassini, manigoldi, ladri, dei vostri delitti non vi fate vergogna innanzi all'Europa che vi guarda e ne riceve le premi, distintivi, edoroche vi largisce un re, contro cui la Regina delle nazioni decretò una colonna infame.

UN NAPOLITANO.

## NOTIZIE

ROMA 14 giugno.

LA CAMERA E IL PAESE

Oggi la Camera e il paese presentavano due aspetti così differenti che sembravano l'una distante dall'altra le cento miglia. Nel paese l'agitazione sempre crescente per le notizie dal teatro della guerra. Si parlava di Vicenza attaccata e difesa eroicamente, si parlava della vittoria dei Piemontesi nell'attacco di Rivoli, si leggevano con ansietà le lettere venute da Padova e da Rovigo. Ognuno gridava contro coloro che stando colle mani alla cintola non inviavano aiuti ai nostri fratelli abbandonati alle loro proprie forze senza esser soccorsi dai Napoletani e dai Piemontesi. L'ansietà i palpiti del cuore si vedevano ad ogni moto, ad ogni parola.

Nella Camera una pace, una calma, una sicurezza dei futuri avvenimenti come se non vi fosse guerra, come se non si agitatesse in questi momenti la gran decisione dei nostri destini. Sono 9 giorni che la Camera è aperta, ne passeranno probabilmente altri nove prima che s'incomincino a discutere le grandi quistioni del nostro stato, le questioni sulle quali il popolo attende una parola che confermando i generosi sentimenti del Ministero, mostri la Camera aver conosciuto abbastanza l'altezza della missione a lei affidata. Per 4 giorni la Camera si riposa. Lunedì forse riaprirà le sue sedute. D'altronde perchè affrettarsi; gli avvenimenti camminano lentamente, gli austriaci aspettano e si riposano come la nostra Camera; i nostri soldati non abbisognano di niente; ben vestiti, ben calzati vivono sopra letto di rose: e poi non è stato fatto venire il General Ferrari a Roma? Vi è forse bisogno di Generali in tempo di guerra, quando si ha a fronte un nemico atroce implacabile che prima di sgombrare dal nostro paese ha deciso di lasciare una eterna impronta dal suo ultimo passaggio?

La Camera si riposa: ha faticato assai colla nomina delle Commissioni col disputare se doveva farle per sezioni o per sortizione, con maggioranza assoluta o relativa. Ma già si vedono nascere in quella camera gli eterni mali di ogni assemblea; le dispute sulle parole, le piccole vendette di amor proprio non soddisfatto.

Oh! possa non allignare questo germe di discordia nella nostra Camera de' Rappresentanti; Oh! possa la Commissione nominata pel progetto d'indirizzo soddisfare alla pubblica aspettazione! Sa cosa il popolo e l'Italia domanda da essa? La franca e non ipocrita promulgazione dei grandi principii di libertà e d'indipendenza. Nel suo accordo, nella sua intima unione col Principe e col Ministero, Roma e l'Italia aspettano di trovare quelle basi che sole possono rendere stabile e rispettata la nostra Costituzione.

Il Presidente della Camera nel suo primo discorso richiamò alla mente dei Deputati il senno e la gloria dei nostri maggiori. Questi non si perdevano in misere discussioni, e quando si trattava d'un nemico che stava alle porte, quando la salute del paese era divenuta la legge suprema facevano essi tacere ogni altra cura, non prendevano riposo, e si sarebbero vergognati di tornare alle loro case senza aver prima preso quei provvedimenti che ritardati di un giorno solo possono trascinare la patria a irreparabile ruina.

### CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 14 Giugno

PRESIDENZA DEL SIG. SERENI

Finchè non incominceranno le questioni di grande importanza noi nel dare un conto delle sedute della Camera dei Deputati passeremo rapidamente sopra tanti discorsi sopra tante questioni di nessuno o di poco interesse. Il

pubblico non aspetta parole inutili dai nostri Deputati; ma sventuratamente temiamo che dovrà aspettar lungo tempo le gravi, con tanta calcolata lentezza essa cammina, è così pesante la veste di piombo che ricuopre le spalle di taluni.

Letture del processo verbale e approvazione.

Il presidente prima di cominciare lo scrutinio sulla nomina dei membri che devono comporre la commissione destinata a redigere il progetto d'indirizzo in risposta ai discorsi del Delegato pontificio e del Ministero, domanda il permesso di fare una proposta alla Camera.

Questa proposta si è che, ricorrendo il giorno 16 l'anniversario della creazione del nostro Pontefice PIO IX, invitava la Camera ad inviare una deputazione al trono di S. S. onde portare i voti e gli auguri della Camera intera in una circostanza che rammenta il principio di un'epoca così felice e piena di tante speranze per noi. La sua proposta accompagnata da belle e digiugose parole ottenne non solo l'assenso, ma l'applauso universale; sicchè si conobbe esser egli stato il vero interprete della volontà generale.

Il Deputato Mariani domanda in seguito la parola, e in un discorso si sforza di dimostrare l'importanza della commissione da nominarsi, e la necessità assoluta in cui si trova la Camera di badar bene alle nomine che essa sta per fare. Non vorrebbe egli nella Camera opinioni esaltate; contrario agli assolutisti, come ai repubblicani domanda che abbandonato ogni sistema si pensi solo al bene dello Stato e all'indipendenza della Italia.

Il Deputato Bonaparte successe alla tribuna. Pres'egli la difesa della Camera contro l'accusa di opinioni esaltate regnanti nel suo seno: sostenne che se colui il quale si mostra partigiano dell'assolutismo non può dirsi italiano, non è così di colui ch'è partigiano della repubblica. Vorrebbe egli perciò che nella Commissione fossero rappresentate tutte le opinioni, onde ognuno vi trovasse l'espressione della sua idea.

Il Deputato Farini domandò allora la parola, ma il presidente lo interruppe per rammentare alla Camera che non era permesso il divagare in questioni astratte e che si allontanano dalle discussioni poste all'ordine del giorno: richiamò perciò gli Oratori all'osservanza del regolamento provvisorio. La Camera approvò con segni non equivoci quanto disse il Presidente, e il Deputato Farini invitato a parlare dal Presidente disse che annuiva completamente all'opinione emessa dal sig. Presidente, e ciò con tanta maggior forza in quanto che vedeva prossimi a germogliare nella Camera i semi di discordia, e temeva con ragione la nascita dei partiti.

Si venne alla scelta della commissione per il progetto dell'indirizzo. I membri nominati dopo varie votazioni, sono Sereni, Pepoli, Borghese, Ricci, Corboli, Fiorenzi, Manzoni F., Bianchini, Sterbinetti, Farini, e Potenziani.

Per la Commissione destinata a presentare alle Camere un progetto di regolamento interno sono nominati Pantaloni, Orioli, Armellini, Cicognani, Sterlini.

Si discusse finalmente se una Deputazione della Camera o la Camera tutta doveva andare il giorno della creazione del Pontefice a porgere le felicitazioni per il fausto avvenimento innanzi al trono di S. S. e la Camera decise di andarvi tutta.

Nell'adunanza di quest'oggi del primo e quarto collegio elettorale di Roma sono stati eletti membri della Camera dei Deputati i Sigg. Proff. Pieri e Rezzi.

Ci pervengono dal campo più lettere, nelle quali si lamenta la lontananza del Sig. Gen. Ferrari in momento di sì grave importanza; non poteva sfuggire al Ministero, che dopo la battaglia di Goito si rendeva più probabile un tentativo de' nemici verso i luoghi tenuti dalle nostre truppe, e perciò non sappiamo spiegare come allora appunto chiamate in Roma il Ferrari, menochè l'interesse della sua venuta non fosse stato uguale all'interesse della sua presenza sul teatro della guerra, del che dubitiamo.

Nel giorno 12 di questo mese giungeva in questa Roma fuggito di Napoli, il nestore della Medicina italiana Professor Vincenzo Lanza. Questo vecchio illustre, sì caro al paese natio, sì rinomato in Europa, e che per età e per salute logora per immensi studi, abbisognava di quiete e di riposo, è obbligato a cercarlo in terra lontana per la ferocia del napolitano governo. Un Ferdinando faceva sventolare sulle forche un Cirillo, un Ferdinando mandava profugo uu Lanza.

### BOLOGNA 11 Giugno

Nulla ancora sappiamo dalla parte del Veneto, sebbene libero sia sempre lo stradale da Venezia a Bologna. — Persona giunta da Padova narra che ieri le cose erano sempre nella stessa situazione, mancando però le notizie di Vicenza e dell'alto Veneto per i guasti e le scorrerie degli austriaci nelle località ultimamente occupate. — Se le loro mosse fossero dirette ad attaccare Vicenza, il Generale Durando è pronto a riceverli. La città è bene fortificata. Le strade sono tutte barricate, ed all'ingresso delle principali sono collocati 19 pezzi d'artiglieria da posizione. Il presidio si compone di 12 mila uomini con 21 pezzi di campagna; e le truppe d'ogni arma sono tutte dispostissime a dare novella prova del loro valore, e dell'affetto alla santa causa che difendono. — Sono pure fortificati i punti principali delle alture che coronano la città.

PASCETTA

Riscontri ufficiali di Padova alle 7 pom. di ieri annunziano che da quella specola si vede Vicenza attaccata vigorosamente verso le 11 e mezzo antimeridiane. Sino dal-

le 6, non furono che fuochi staccati e d'avamposto; il fuoco si è fatto assai vivo sul mezzodi e alle 3 pom. si è propagato l'attacco su cinque punti in modo violentissimo.

Alle 4 e mezzo fu una sospensione semigenerale di circa 30 minuti, poi ricomparse il fuoco basso basso, parca, tutto attorno alla città, tranne un'altura, alla sinistra del Monte della Madonna, che dirigeva il fuoco verso la strada di Verona. Ciò fa credere che fosse quella una nostra batteria, mentre diversamente sarebbesi veduto il suo fuoco fulminare la città. Alle 6 e mezzo il fuoco durava ancora, meno intenso.

— Abbiamo ricevuto i fogli e le lettere di Treviso di ieri.

### Esercito Napolitano oltre Po

Il Quartier Generale delle truppe Napolitane comandate da Pepe è a Rovigo. Pepe ha fatto un ordine nel giorno 10 giugno col quale si annunzia che anche l'11 giugno passeranno il Po altri corpi di truppe napolitane, daremo il documento domani.

### CIVITAVECCHIA 12 Giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Saputasi che la trista nuova, che la nostra compagnia di Volontari partita per la Lombardia, avea perduto il Caporale Girolamo Caruso al passaggio dell'Adige, si decise da molti popolani di rendere gli onori funebri all'animoso giovine, che avea data la propria vita alla patria.

Il giorno 8 avea luogo tra noi la mesta cerimonia che riesciva commoventissima.

La chiesa di S. Maria era coperta di nere gramaglie, ai quattro cantoni dell'elevato cenotafio leggevansi iscrizioni analoghe alla trista cerimonia, ed ai doveri d'ogni figlio d'Italia: i trofei d'armi, le bandiere, ed uno scelto drappello della Civica, e della truppa di linea mostravano che Cittadini, e soldati rendevano uniti gli ultimi onori al militare Italiano.

Una folla di Popolo, frammista cogli ufficiali della Civica, della guarnigione, e con distinte Signore ingombrava il tempio: su tutti i volti un sentimento di mestizia leggevasi; ciascuno diceva, a se stesso, oh quante vittime debbon cadere pria che lo straniero sgombri la terra dei nostri padri, il sacro suolo d'Italia! Ed esse cadranno con gioia in pensando che le nostre Città onorano la loro memoria, che al grande, come all'oscuro Cittadino è dato sperare, il pubblico compianto, l'onorata tomba; le lagrime dei fratelli e l'immortal serto del prodi.

### NAPOLI 10 Giugno.

Il giornale ufficiale di Napoli de' 10 del corrente riporta un decreto nel quale il re dice che informato d'aver il Consigliere Saliceti abbandonato il posto nel dì 28 maggio, lo dichiara volontariamente dimesso.

Come quel re n'era informato? Mediante quella stessa lettera di Saliceti de' 28 maggio diretta al Ministro di Grazia e Giustizia, che il *Contemporaneo* riportava in uno dei passati numeri.

Quando Tiberio ordinava il supplizio de' figli di Sejano, gli si osservava esservi una vergine che la legge non permettea al carnefice di uccidere. L'imperatore rispose: avesse il carnefice prima stuprata la fanciulla, e poscia uccisa; e così non sarebbesi stata violazione di legge.

In Napoli sotto il felicissimo governo di Ferdinando II la costituzione dichiarando inamovibile un magistrato, si mandano tre volte in un sol giorno prima migliaia di lazzari e poscia cinque sicarii a visitarlo: se il magistrato si pone in salvo, lo si dichiara dimesso per volontaria assenza e non per fatto del principe, che in tal modo mantiene pura ed immacolata la costituzione giurata.

Se si dovesse credere alla metempsicosi, si direbbe l'anima di Tiberio esser passata nel corpo di Ferdinando II.

### TORINO 6 giugno.

#### PARLAMENTO SARDO

(Tornata del 6 giugno.)

CAMERA DEI DEPUTATI. — Fu continuata la discussione dell'indirizzo al Re; al paragrafo 22 il Deputato Ratazzi propose la seguente emenda:

„ Ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre provincie sorelle, la Camera vede con gioia avvicinarsi il giorno in cui, dal suffragio universale, deve sorgere un'Assemblea costituente, che sopra basi liberissime e popolari fondi uno Statuto, il quale valga a render forte, grande e gloriosa la monarchia che abbia a capo il Principe propugnatore dell'indipendenza italiana. „

Ratazzi allega a sostegno del suo emendamento essere stato indotto a formarlo in questa guisa dall'incertezza che ancor regna in molti sulla questione se sia o non indispensabile un'Assemblea costituente. Egli ha creduto dover dichiarare altamente in questo paragrafo che la Camera sente la necessità di giungere alla riforma delle sue istituzioni col mezzo di un'Assemblea costituente.

Cadorna, nel mentre che appoggia l'emendamento del preopinante, desidera che s'indichi il modo con cui questa assemblea potrà venir convocata.

Ratazzi replica doversi per or limitar l'indirizzo a spiegare l'intenzione della Camera, senza estendersi a formulare il modo di porla in esecuzione.

Sineo è di parere che non si possa fondare un regno unito d'Italia con istituzioni liberali se non col mezzo di un'Assemblea costituente, e che questa non possa formarsi che col voto universale di tutti i cittadini che saranno in certe condizioni morali ed intellettuali da definirsi.

Il Presidente legge l'emendamento Ratazzi e quello della Commissione.

Valerio appoggia l'emendamento Ratazzi perchè trova in questo apertamente spiegato il pensiero di una Assemblea costituente.

L'emendamento Ratazzi, posto a voti, è adottato (vivistimi applausi.)

Tutti i ministri presenti, Balbo, Parvo, Ricci, Desambrois, e Boncompagni danno il voto adesivo.

(Dalla Patria.)

## RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

## Serenissimo Principe!

I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile rappresentante della Reale Corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto Monarca che, riconoscendone i diritti e secondandone i voli, la chiamò alla libertà e all'indipendenza.

La Provvidenza maturando i tempi condusse la famiglia italiana ad assistersi nel consesso delle nazioni libere e potenti. Il mutuo amore fra principe e popolo ci schiuse la via, la mutua fiducia ci assicurò l'acquisto di questa nostra grandezza; e la storia scriverà che i popoli governati dal Re Carlo Alberto giunsero alla libertà, diritto imprescrittibile dei popoli, senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

Al grido della generosa fra lombarda rispose lo slancio unanime della nazione, il meraviglioso coraggio dell'esercito, l'eroismo del Re e dei Principi reali.

La bandiera tricolore che il Re spiegava fra gli applausi del popolo fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

La patria era profondamente commossa alle prove di valore de' suoi figli. La fiducia nel supremo capitano comprimeva l'ansietà, che destavano i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano dai combattenti. La resa di Peschiera e la splendida giornata di Goito che scompose le forze e recise le speranze del nemico fanno ormai sicura l'Italia delle nuove sue sorti.

Confermata dalla vittoria, e consacrata dal sangue dei prodi, accorsi da ogni parte d'Italia, l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non consenta volentieri ogni maniera di sacrifici. Sorgono dalla terra lombarda ordinate schiere a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava la nostra patria.

La nazione è sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito, ed anelando a nuovi destini, di cui sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare, non dubita che il governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, doppio elemento di prosperità e di potenza.

Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte non formano più che un solo popolo, che una sola famiglia. Piacenza, Parma, Guastalla, Modena e Reggio vollero associare le loro sorti alle nostre: noi le accogliamo in fraterno amplesso, sperando, congiunti in un più grande avvenire.

L'accordo delle opinioni e l'ardente amore di patria che infiamma gli Italiani darà il nobile esempio di un popolo, o che si difende con egregio valore da forestieri nemici, si compone tranquillamente a sicura libertà, riformando le sue leggi, ed ordinando per tutto lo stato quella guardia nazionale, che fa già buona prova e sarà saldissima garanzia delle libere istituzioni. La Camera si rende certa che il governo porrà la più operosa sollecitudine nel pronto armamento ed ordinamento di essa.

La Camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere che hanno con noi comuni le forme di governo, o che si reggono a popolo; e mentre ha ferma fiducia che l'Italia farà da sé, dichiara corrispondere colla più leale riconoscenza alle solenni dichiarazioni della repubblica francese verso l'Italia. Proclamando il principio di libertà e d'indipendenza, sola base delle relazioni internazionali, fa voti che sia questa ormai la norma di ogni diplomazia, e confida che il governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promuovere quel salutare principio presso le estere potenze, e specialmente presso quei popoli che stanno rivendicando la propria nazionalità. Così, all'uscire della lotta presente, verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra.

Intanto facciamo plauso alle rinnovate relazioni con la Spagna, lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione si doleva altamente la nazione.

Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il ministero in tempi difficilissimi, e siccome la pubblica garanzia riposa sovra la sincera responsabilità del governo, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguiti in esso i principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca equamente le imposte, che tenda ad assumere le classi ridotte allo stretto vivere e che mantenga un'esatta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendi superflui, in spese non giustificate da un utile scopo. Sicura da questo lato, la Camera non rifiuterà il suo voto a quelle maggiori gravanze che le straordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere, avuto anche riguardo alla diminuzione del prezzo del sale, introdotto a sollievo del povero e ad incremento dell'agricoltura.

Molto fece il Re pel miglioramento della legislazione, ma ci gode l'animo che il governo comprenda il molto che resta da farsi, onde nelle disposizioni e forme, le leggi, le istituzioni giudiziarie colla pubblica salvaguardia dei giurati, le municipali e le provinciali vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

La Camera si adopererà efficacemente a che la proclamata eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge politica e civile sia un diritto, una verità per tutti senza distinzione di culto.

Il governo asseconderà il voto dell'universale riordinamento la pubblica istruzione che informar debbe la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita ne' suoi elementi al povero, e che, portata negli studi superiori a quell'altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria. A questo scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi e al miglioramento delle sorti del corpo insegnante, la Camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte.

Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovinno a coordinare l'amministrazione dello stato al maggiore sviluppo degli interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a beneficio delle classi meno agiate e più numerose. I deputati del popolo desiderano che l'agricoltura, l'industria ed il commercio, sorgenti delle ricchezze dello stato, siano sempre fra le precipue cure del governo, e che le istituzioni di beneficenza, di cui è così ricca questa italiana terra, siano poste sotto la vigile guardia della nazione ed abbiano un ordinamento efficace ed educativo.

Ora che i nostri voli si vanno compiendo con la fusione di altre provincie sorelle, la Camera vede con gioia avvicinarsi il giorno in cui dal suffragio universale deve sorgere un'assemblea costituyente, che sopra basi liberrime e popolari fondi uno statuto il quale valga a render forte, grande e gloriosa la monarchia, che abbia a capo il principe propugnatore dell'indipendenza italiana.

La fortissima Sicilia si è composta a libertà; Napoli anch'essa tergerà le sue lagrime; e così Italia tutta sarà una e felice.

La nazione unanime affretta co' suoi voli l'istante in cui Quegli che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli e ai benefattori dell'umanità.

Ieri al dopopranzo giunsero in questo porto provenienti da Villafranca le cannoniere la Forte, Valorosa, Fulminante, Terribile, Intraprendente, le quali unite ad altre cinque cannoniere si moveranno per l'Adriatico onde congiungersi alla valorosa nostra squadra Sarda.

È giunta ieri in questo porto proveniente da Napoli la Nave Supply degli Stati Uniti d'America comandata dal Tenente A. M. Pennack, equipaggiata di 50 persone e 4 cannoni.

(Gazz. di Genova)

## MILANO

## GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA Lombardi!

La Nazione ha pronunciato sulle proprie sorti nel pieno e libero esercizio della sua sovranità.

Oggi stesso, in solenne adunanza nel cospetto dell'Arcivescovo di questa metropoli, dei capi delle primarie Magistrature, della Guardia Nazionale e dell'Esercito, il Governo Provvisorio ha pubblicato lo spoglio dei registri contenenti le sottoscrizioni degli abitanti di tutte le parrocchie della Lombardia sgombra dal nemico, dei cittadini militanti nelle truppe regolari e ne' corpi dei volontari sul territorio Lombardo e sul Veneto per la votazione proposta dalla legge 12 maggio 1848.

Da tale spoglio che fu raccolto in atto notarile dai cittadini Tommaso Grossi e Giuseppe Alberti, notai di questa città, e che sarà conservato nell'Archivio nazionale di S. Fedele, si ha questo risultato;

N. 561,002 sottoscrizioni per la fusione immediata,  
681 sottoscrizioni per la dilazione del voto.

Il popolo Lombardo ha dunque accolta alla quasi unanimità la seguente proposizione:

„Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'Indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la Nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie Lombarde con gli Stati Sardi, semprechè sulla base del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova Monarchia Costituzionale colla dinastia di Savoia. „

Lombardi! Voi avete consumato un atto di profonda prudenza civile: voi avete gettate le fondamenta di quell'edificio che tanti secoli si travagliarono indarno ad erigere, e che l'età nostra vedrà sorgere sovra solide basi a gloria e sicurezza perenne di tutta la Nazione. Quel senno, quel patriottismo che vi furono guida e sostegno ad avviare sì grand'opera non vi verranno meno a darle intero compimento.

Or mentre il Governo Provvisorio, com'è prescritto dall'art. 14 della legge 12 maggio, si affretta a render pubblico il voto della Nazione, annuncia che ne dà parte al Governo di S. M. Sarda, perchè, consentito dal Re e dalle Camere, possa tosto essere efficace.

Nel tempo stesso, ricordevole de' propri impegni, dichiara che sta occupandosi attivamente di que' concerti col Governo di S. M. Sarda, che valgano a fissare le norme, secondo le quali le provincie Lombarde devono essere governate, fino a che la Costituente non abbia prodotto in via definitiva; al qual effetto parte immediatamente per Torino un' apposita Commissione.

Dichiara ancora, che nell'intervallo sino alla riunione della comune Assemblea Costituente, il popolo Lombardo conserverà intatte le sue franchigie.

## Libertà della Stampa,

## Diritto d'Associazione, Guardia Nazionale,

nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto; e che la legge, colla quale l'Assemblea Costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Lombardi! Dopo avere gloriosamente conquistata l'Indipendenza e la Libertà, voi avete deliberato d'assodarle mercè la fratellevole unione con una delle grandi parti della famiglia Italiana sotto lo scettro costituzionale d'una dinastia così benemerita di tutta Italia. E tutta Italia dall'Alpi ai due mari farà plauso alla vostra sapiente risoluzione, e singolarmente ne esulteranno i prodi dell'Esercito del magnanimo Re Carlo Alberto, ai quali sorriderà la certezza di stringersi con voi, reduci dal campo, in un vincolo indissolubile, e reso più saldo dalla stima scambievole e dallo scambievole affetto.

Milano, l'8 giugno 1848.

(Seguono le firme).

## RIVOLI 10 giugno Ore 3 pomeriggio.

Questa mattina i nostri si avvanzarono, credendo di incontrare grave opposizione ma dopo poche cannonate i Tedeschi hanno abbandonate le posizioni, ed i nostri bersaglieri li hanno fortemente inseguiti. Ora siamo padroni della posizione e del villaggio di Rivoli. I Tedeschi ripassando in parte l'Adige, hanno rotto quel porto o barca, che serviva al passaggio del fiume. Essi si sono ritirati in disordine parte a Rivalta e La Ferrara, parte a Dolce di là dall'Adige. (Corr. Minist.)

## VENEZIA 9 giugno ore 11

Notizie sicure portano che la squadra Italiana passando innanzi a Trieste fu d'improvviso provocata dai cannoni austriaci; al quale insulto risposero i nostri legni e prima di tutti i Napoletani. La flotta si schierò innanzi al porto Triestino e cominciò a fulminarlo con frequenti bordate, che alla partenza della nave apportatrice di questa novella, rintronavano regolarmente, mentre il fuoco dei forti nemici cominciava ad illanguidire. (Bullettino Ufficiale)

## ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA.

(Tornata del 3 giugno.)

Il rapporto della Commissione sull'autorizzazione di metter sotto processo il deputato signor Luigi Blanc è stato lungamente discusso. Furono fatte due prove per alzata e seduta, e sembrava che le conclusioni della commissione, per l'autorizzazione, fossero adottate. Ma essendosi chiesto lo scrutinio segreto il risultato è stato contrario all'autorizzazione. Numero de' votanti 706; per l'autorizzazione. 337; contro 369.

Nella prossima tornata l'Assemblea s'occupò della nomina del nuovo Presidente dell'Assemblea nazionale de' sei vicepresidenti, e di tre segretarij.

## INGHILTERRA

## PARLAMENTO INGLESE

(Tornata del 1 giugno.)

CAMERA DEI COMUNI. — Il lord Maire di Dublino ha presentato una petizione del corpo municipale della città di Dublino, colla quale si chiede la revoca dell'unione. Lord Russell annunzia che alla prossima tornata proporrà un bill per cambiare il giuramento che i membri della camera devono prestare prima d'occupare il loro posto. Sull'interpellazione d'un membro intorno all'arrivo del Conte Mirasol inviato dal Governo Spagnolo per dare spiegazione degli ultimi avvenimenti e del rinvio del ministro inglese sir Enrico Bouverie, Lord Palmerston dichiarò, che egli non riceverebbe il Conte Mirasol, e che non riceverebbe comunicazioni dal Governo Spagnolo altrimenti che per l'organo ufficiale accreditato dalla Corte di Spagna a Londra, sig. Istruitz: che aveva desiderato tali comunicazioni gli si facessero in iscritto. Per ora era in comunicazione col sig. Istruitz; quando l'affare sarà terminato, forse deporrebbe tale corrispondenza sul banco.

(Dalla Patria)

## LONDRA 3 Giugno

Il Morning Chronicle del 3 giugno prevede che l'impero d'Austria è perduto, qualora gli uomini di Stato ed i patrioti del 1848, appartenenti a questo vecchio impero, non abjurino le loro personali gelosie, e le antipatie nazionali per agire come persone ragionevoli nell'interesse comune.

## GERMANIA

A Francoforte si è formata una grande associazione popolare tedesca, le cui ramificazioni debbono estendersi per tutta la Germania. Essa prese per sua insegna: libertà, unità, ordine e giustizia. Ecco i fini ch'essa si propone: sostegno della vera sovranità popolare; conservazione della fratellanza ed unità nel popolo tedesco; vigilanza attiva contro tutti i tentativi di reazione; convocazione di assemblee popolari; istruzione del popolo intorno a' suoi bisogni e diritti; educazione della gioventù da promuoversi coll'intendimento della libertà e dell'unità tedesca; cooperazione alla difesa dell'invulnerabilità dei confini della patria. La società si porrà in relazione con quelle società straniere, che ne avranno desiderio.

(L'Italia del Popolo)

A Magouza arrivarono il 30 due battaglioni austriaci (2400 uomini) per rinforzar la guarnigione di quella fortezza che per munizioni e per provvisori è ridotta in perfetto stato di guerra.

## DRESDA 26 maggio

Nella seduta di ieri della seconda Camera degli Stati, non solo fu rigettato il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, ma dopo lunga discussione si deliberò che non si farebbe un nuovo progetto. In seguito a ciò la seconda Camera degli Stati non farà risposta al discorso del re, pronunziato all'apertura della sessione.

## AUSTRIA

VIENNA 1 giugno.

L'Imperatore con nuova ordinazione di Innsbruck del 26 maggio, ha dato maggiore estensione di amnistia del 20 marzo e ha abolito provvisoriamente la pena di morte, finchè venga definitivamente stabilito in proposito dalla Dieta. — Si crede prossimo il ritorno dell'imperatore a Vienna, e dove egli avesse a differire, si pensa sarà immediatamente spedito un principe imperiale. (A. Z.)

VIENNA 2 Giugno.

In seguito al decreto di formare i quattro battaglioni della riserva, nei 35 reggimenti di fanteria tedesca, si sono già dati ordini per mobilitarli al più presto. L'aumento è di sei compagnie per battaglione, in tutto 38,000.

— Un corriere giunto ieri porta la nuova dal quartier generale che i generali Radetzky, D'Aspre e Walmoden sono in istato molto cattivo di salute.

— Schuselka è partito per Vienna. Altri deputati Vienesi si ritorneranno in fretta alla loro città, poichè tutte le lettere parlano in modo da lasciar travedere che non si è ancora combattuta l'ultima lotta. Le condizioni di Vienna e dell'Austria fanno una trista impressione, più triste ancora le notizie e le voci che si hanno da Berlino. Secondo le più recenti nuove il Re di Prussia sarebbe fuggito di nuovo, e l'assemblea costituente prussiana sarebbe sciolta; voci che sono false certamente, ma che tuttavia sono proprie a mantener gli animi eccitati.

## VIENNA

La Posta di Vienna del 3 giugno giunge oggi ad ora tarda. La prima lettera che apriamo comincia con le parole: „Io vi scrivo in mezzo al più forte cannoneggiare che mai abbia udito; una nuova rivoluzione è scoppiata. „ Ma le altre lettere del medesimo giorno son tranquillizzanti e dicono soltanto che gli operai hanno distrutto alcune di quelle capanne che abbiamo già detto essersi rizzate nelle piazze e sui Glacis per fare gli arruolamenti dei reggimenti di linea. Nè truppa, nè guardia nazionale intervennero, e gli operai consideran questo loro atto come un nuovo colpo dato alla reazione sostenendo che le truppe da arruolarsi erano destinate propriamente contro il popolo.

Il Ministero Pillersdorf continua a vegetare impotente. Lord Ponsomby è partito per Innsbruck. (A. Z.)